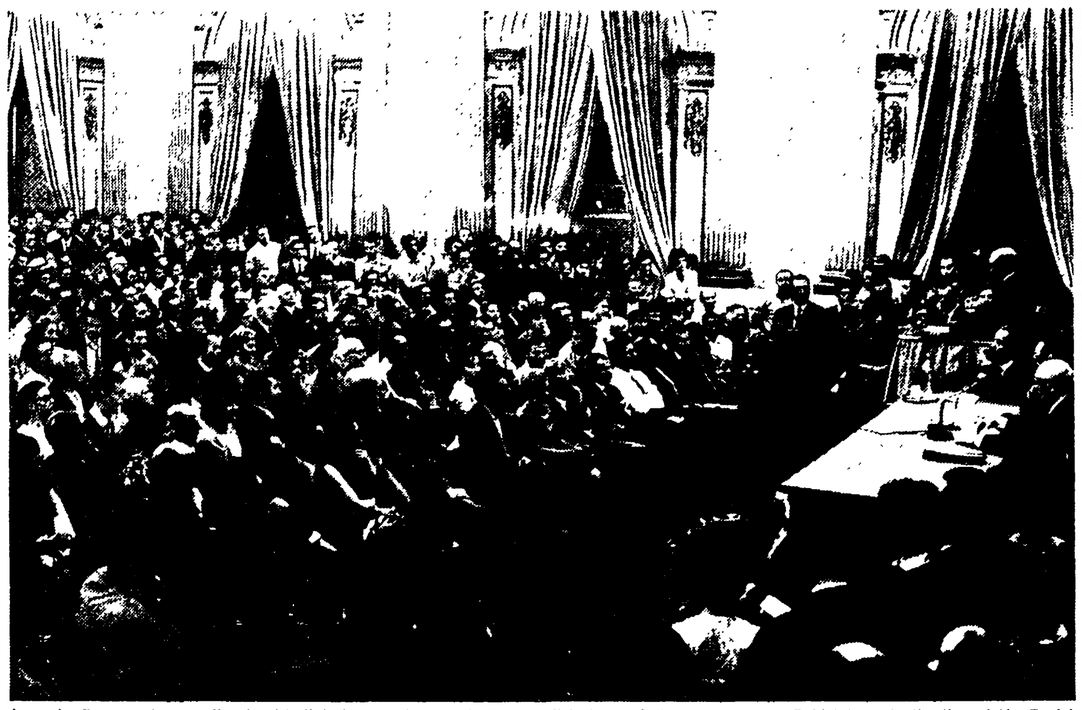
Mentre in Campidoglio si svolgeva la commemorazione dell'eroe assassinato dai fascisti boliviani

Dal Brancaccio un combattivo corteo unitario

Onore a «Che» e solidarietà antimperialista con la lotta dei popoli dell'America latina

Boldrini: « Sentiamo l'angoscia della sua morte perchè egli era un combattente della libertà, un comunista, un uomo del nostro tempo... » — I nobili messaggi di Parri e Raphael Alberti — Un minuto di silenzio in onore del « Che » prima del grande corteo che ha attraversato la città da Termini a via Veneto, al Tritone, e piazza Colonna, al Corso per sciogliersi in via Nazionale — Ferma manifestazione di sdegno davanti all'ambasciata americana — « "Che" non è morto: vive il suo esempio »



La sala Brancaccio gremita di cittadini durante la manifestazione di ieri e, a destra, il compagno Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza, mentre pronuncia il suo nobile discorso

Ieri il popolo romano, la sua rappresentanza municipale in Campidoglio e migliaia di lavoratori, di giovani, di donne rispondendo all'appello dell'ANPI e della Associazione Italia Cuba, hanno ricordato con commozione e fierezza la morte del compagno « Che » Guevara. « *Hanno assassinato Guevara* — ha detto il compagno Arrigo Boldrini medaglia d'oro della Resistenza concludendo la manifestazione nella sala Brancaccio — *come continuano ad assassinare i partigiani nel Vietnam del Sud, come continuano a torturare in Angola e in Guinea; noi sentiamo l'angoscia della sua morte perché egli era un combattente della libertà, un comunista, un uomo del nostro tempo* ». Boldrini si è poi rivolto alla rappresentanza cubana presente nella sala per esprimere al popolo cubano la solidarietà dell'Italia antifascista, di tutti quegli italiani — ha detto — che non vogliono tradire lo spirito della Resistenza ma vogliono continuare la battaglia per il socialismo nel nostro paese.

Ricordato come Fidel Castro abbia definito il « Che » un *precursore* Boldrini ha sottolineato come egli abbia « *cercato, sofferto, voluto scoprire altre strade per dare alla collera dei popoli del Sud America una coscienza nuova contro l'imperialismo* ». Per questo nella vita e nella sorte del compagno Guevara si esprime il dramma di una generazione che cerca nuove strade per creare una civiltà in un mondo così tormentato dalla fame e dall'oppressione. Ma si illudono i golpisti sud-americani di piegare i popoli con l'assassinio come s'illusero i fascisti di soffocare la nostra voce assassinando Gramsci, Amendola, Gobetti. « *La perdita del compagno Guevara* — ha continuato Boldrini — *ci chiede di assumere un maggiore impegno ideale, di accettare le nostre scelte come un impegno di fedeltà verso noi stessi* ». La mano del fascismo che grava sul Sud America grava anche sull'Europa, per questo nel nome di Guevara noi rivendichiamo l'isolamento morale del fascismo europeo, rivendichiamo una assunzione di responsabilità nel quadro europeo per aiutare i combattenti antifascisti in Grecia, per un nuovo corso in Spagna, per un nuovo volto in Portogallo. Nostro impegno è sconfiggere l'imperialismo aiutando con la nostra solidarietà il popolo vietnamita, nostro impegno è rivendicare una piena indipendenza del nostro paese. « *Bisogna che l'Italia esca dai blocchi militari!* » ha esclamato il compagno Boldrini fra grandi applausi.

« *Ecco* — egli ha poi continuato — *perché siamo qui in un'ora di tristezza e di cordoglio; ma noi siamo qui anche col nostro orgoglio perché abbiamo fiducia nel popolo italiano; noi sentiamo di essere fedeli al messaggio di "Che" Guevara impegnandoci a trasformare la nostra vecchia società corrotta in una società socialista; abbiamo con noi la viva coscienza del popolo italiano che non ha mai perduto una battaglia quando ha combattuto per la libertà!* ».

Aveva aperto la manifestazione nella sala Brancaccio lo scrittore Cesare Zavattini ricordando come « *milioni di uomini di ogni parte del mondo rivolgono ora il pensiero a Guevara la cui morte tocca tutta la famiglia degli uomini* ». Comunicata la adesione alla manifestazione della Direzione del PCI, dell'ANPPIA e della rivista del PSU « Argomenti socialisti » e della gioventù del partito della sinistra greca "EDA", Zavattini ha poi letto un nobile messaggio del senatore Ferruccio Parri. « *In quella terra di Bolivia* — scriveva Parri — *che prende il nome dal condottiero che nell'America latina guidò la lotta di liberazione dal dominio spagnolo cade ora "Che" Guevara alfiere di un nuovo grande sogno d'insurrezione dei popoli schiacciati da reazioni e dispotismi militari. A noi italiani la sua sorte ricorda quella di Carlo Pisacane. Pari alla commozione per la morte dell'eroe è l'omaggio profondo alla sua memoria e la sicurezza del valore che il suo sacrificio avrà domani nella storia dei popoli oppressi* ».

Ha preso poi la parola il compagno on. Luzzatto mentre ormai non solo la sala dove si svolgeva la manifestazione ma tutte le altre sale del palazzo Brancaccio e gli scaloni e l'atrio e la piazza antistante erano piene di gente, soprattutto di giovani.

Al banco della presidenza siedevano Cesare Zavattini, Arrigo Boldrini, Lucio Luzzatto, la scrittrice spagnola Maria Teresa Leon, il prof. Enriquez Agnoletti, l'on Bonacina. Erano presenti inoltre Enrico Berlinguer e Pecchioli, della Direzione del PCI, il compagno Valori, vice segretario del PSIUP, il regista Francesco Rosi, V. Pandelesks del comitato dell'EDA all'estero, gli attori Nino Castelnuovo ed Edmonda Aldini. Seduti in prima fila assistevano l'ambasciatore cubano presso il Vaticano Luis Amado Blanco e i funzionari della ambasciata cubana presso il Quirinale Luis Hernandez e Pedro Gonzales Pineros. Anche una delegazione di giovani sovietici in visita in Italia ha assistito alla commemorazione di « Che » Guevara.

Cesare Zavattini che presiedeva la manifestazione ha letto alcuni telegrammi e messaggi di adesione che si aggiungono a quelli già pubblicati: tra gli altri quelli di Leonida Repaci, Ugo Gregoretti, Nicolò Gallo, Vasco Pratolini, Luigi Nono, Fausto Nitti. Luzzatto ha ricordato l'insegnamento che viene dall'esempio della vita di combattente di « Che » Guevara. L'insegnamento che sempre « *la lotta si conduce in* prima persona, nessuno la può delegare ad altri: e bisogna condurla nell'ambito proprio, nelle condizioni proprie ma nella coscienza di essere parte di una lotta più vasta contro lo imperialismo ».

Ha preso poi la parola il professore Agnoletti direttore della rivista « Il ponte » « *Milioni di persone* — egli ha detto fra l'altro — *anche nell'America latina fino a ieri non sapevano neanche chi fosse Guevara; oggi in virtù del suo sacrificio non c'è chi non sappia chi era e perchè ha combattuto* ». « *Noi che abbiamo una tradizione di lotta per la libertà, noi che abbiamo avuto Mazzini possiamo sentirlo particolarmente vicino al nostro cuore e alla nostra ragione?* ».

La scrittrice Maria Teresa Leon ha poi letto un messaggio del poeta spagnolo Rafael Alberti. « *Ho vissuto nel suo paese d'origine, l'Argentina* — scriveva fra l'altro Alberti — *conosciuto la sua famiglia, la sua gente. Ho visto il suo viso, ascoltato la sua voce. Quando parlò nella riunione degli Stati americani, a Punta dell'Est, sembrava Simon Bolivar che portasse nella voce e nel pugno la libertà dell'America. E' morto nella sua legge, vicino all'America più povera, più derelitta, spoglia di tutto tranne che della sua speranza... Il suo nome sarà la forza del futuro, l'alta stella della Croce del Sud che chiamerà tutta l'America ad alzarsi e lottare per la sua indipendenza* ».

« *E' giusto* — ha detto poi fra l'altro il sen. Bonacina — *che il mito di Guevara fosse tale e non solo per una ragione umana, per la idealità per cui si muoveva ma per una più profonda ragione politica giacchè la sua lotta era giusta come sono giuste tutte le lotte di liberazione, come era giusta la nostra lotta nel risorgimento e contro il nazifascismo* ».

Dopo il discorso conclusivo del compagno Boldrini la assemblea ha approvato un telegramma di cordoglio che sarà inviato alle autorità cubane ed ha infine osservato un minuto di raccoglimento in ricordo dell'eroe caduto.

Poi il palazzo Brancaccio si è vuotato: alcune migliaia di giovani alzando rudimentali cartelli, scandendo il nome del « Che », cantando « Bandiera rossa », scandendo altre parole d'ordine della lotta contro l'imperialismo si sono avviati verso il centro della città invadendo le strade, bloccando il traffico, procedendo in una marcia lenta e ordinata. Passato per piazza dei Cinquecento e per piazza Esedra il corteo s'è inoltrato verso via Veneto, allungandosi sempre di più.

Il corteo si è diretto poi verso l'ambasciata degli USA a via Veneto. I giovani hanno sostato a lungo lì davanti scandendo il nome del « Che » e gridando la loro protesta per i crimini che l'imperialismo commette in tutto il mondo. Un nutrito cordone di polizia a bordo di camionette bloccava la sede diplomatica. I giovani hanno poi attraversato tutte le vie del centro: largo del Tritone, via del Tritone, piazza Colonna e via del Corso. Dalle auto, dai bus fermi al passaggio del corteo centinaia di mani si agitavano in segno di saluto.

Infine il corteo si è diretto verso via Nazionale dove la manifestazione si è conclusa sulle scalinate del palazzo delle esposizioni. L'ultimo grido risuonato nella strada era « Che *non è morto, vive in noi il suo esempio* », mentre la folla intonava l'Internazionale.

Denunciati 27 giovani

La manifestazione che si era svolta con ordine e calma è stata alla fine turbata dall'atteggiamento provocatorio di un gruppo di poliziotti che seguivano il corteo i quali sono intervenuti prima per fermare e identificare alcuni dimostranti e poi per trascinare a San Vitale un gruppo di giovani che erano stati brutalmente affrontati da alcuni agenti a bordo di una jeep. A notte l'ufficio politico della questura ha diramato un comunicato con il quale annuncia la denuncia di 27 cittadini all'autorità giudiziaria per manifestazione non autorizzata.

La seduta in Campidoglio

Il Consiglio comunale ha ricordato ieri sera la figura di « Che » Guevara. Un piccolo e sciocco tentativo di provocazione fascista è stato respinto e tutti i gruppi democratici (dal Partito liberale al PCI e al PSIUP) hanno reso omaggio alla personalità del martire. Per il PCI ha parlato il compagno Trivelli. In questo momento a Roma — ha detto Trivelli — la resistenza italiana e uomini di ogni fede politica rendono omaggio all'eroico sacrificio di « Che » Guevara, e anche noi vogliamo che il suo nome risuoni qui. Che dire di lui? La sua personalità si ricollega da un lato alla lotta per l'indipendenza latino-americana ma per un altro verso egli è un uomo nuovo, un marxista, un rivoluzionario consapevole che ha cercato con l'ansia del tempo che fugge e con l'urgenza dell'opera da compiere di fare tutto intero il suo dovere. Egli lascia a noi un messaggio ed un esempio morale: quello della coerenza tra le parole, i pensieri e le convinzioni proprie e gli atti da compiere, coerenza ferrea, da perseguire in modo inflessibile fino al sacrificio totale. Egli lascia anche al nostro pensiero e alla nostra riflessione una intuizione politica di più, una linea strategica che egli propone per quel continente. Tutta l'opera sua risulta fondata su tre convinzioni: 1) bisogna liquidare il dominio nordamericano nell'America Latina; 2) bisogna risvegliare a quest'azione contro le oligarchie locali le sterminate e miserabili masse popolari; 3) la strada da percorrere per ottenere questo risveglio e vincere la battaglia è la strada della guerriglia. Quest'uomo si è voluto uccidere, perchè sappiamo per certo che egli fu ucciso dopo essere stato catturato vivo e solo ferito alle gambe, ma non è con questo crimine che i gruppi reazionari americani riusciranno a fermare la lotta dei popoli latino-americani.

Hanno ricordato la personalità di « Che » Guevara anche il democristiano Bertucci, presidente delle ACLI, che ha parlato di « profondo sgomento » per la grave crudeltà; il socialista Marianetti, il quale ha affermato che la morte del « Che » Guevara ripropone in termini drammatici le condizioni di lotta politica esistenti nel Sudamerica e anche il liberale Alciati, il quale ha avuto parole di stima per la personalità del martire.

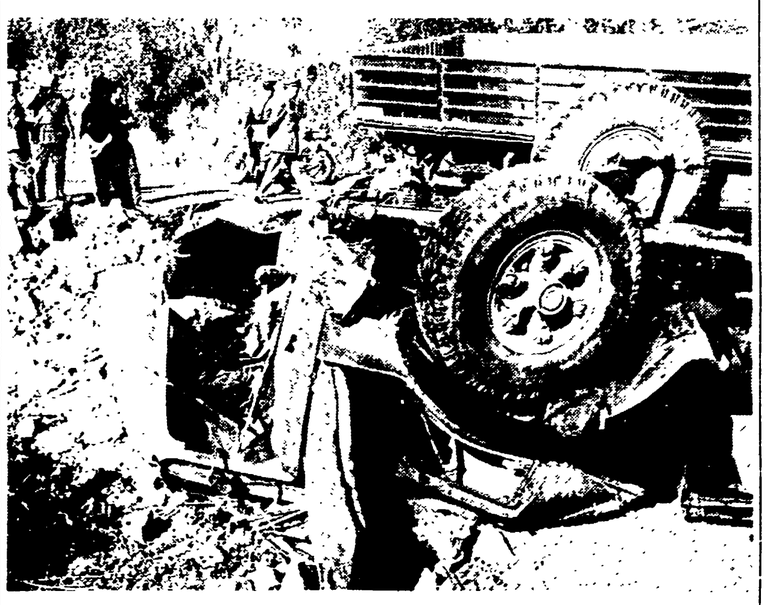
Per il PSIUP ha parlato il compagno Maffioletti che ha esaltato il sacrificio di Guevara affermando che esso stimolerà la lotta contro l'imperialismo in tutto il mondo, nelle condizioni specifiche di lotta di ogni popolo.

L'altra notte in un palazzo di via dei Mille

Rubano 6 quadri del '500 nello studio del chirurgo

E' finito fuori strada per la rottura dello sterzo

Distrutto il camion ma salvi gli autisti



Il camion si è rovesciato e la cabina di guida, travolta dai quintali di ghiaia che erano nel cassone, è rimasta letteralmente stritolata. I primi soccorritori, automobilisti di passaggio, hanno temuto di trovarsi davanti ad una tragedia: sorpresi, hanno invece visto uscire da soli, dai rottami, i due autisti. Rinaldo Sforza, 35 anni, che sedeva al volante, era illeso; il suo « secondo », Alfredo Sarracino, 29 anni, era rimasto ferito alle gambe.

Il pauroso incidente è avvenuto ieri mattina, poco dopo le 7, al ventunesimo chilometro della via Prenestina. Rinaldo Sforza e Alfredo Sarracino stavano trasportando un carico di ghiaia a Tivoli: stavano percorrendo una discesa quando, hanno raccontato, si sono resi conto che si era rotto lo sterzo. Il camion (un Fiat « 882 », targato Roma 472513) ha cominciato a sbandare e inutile è stata la disperata frenata dell'autista.

Poi il pesante automezzo è uscito fuori strada, è piombato in un prato. Il rimorchio è rimasto dritto ma la motrice si è rovesciata: e sulla cabina di guida sono piombate tonnellate di ghiaia, schiacciandola. Poteva finire ben peggio per i due autisti: invece essi sono usciti da soli dai rottami. Lo Sforza è tornato subito a casa mentre il Sarracino è stato costretto a ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale di Tivoli.

Nella foto: il camion rovesciato con la cabina di guida completamente schiacciata.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi mercoledì 18 ottobre (291-74). Onomastico: Luca. Il sole sorge alle 6,44 e tramonta alle 17,32. Luna piena oggi.

Cifre della città

Ieri sono nati 74 maschi e 66 femmine; sono morti 27 maschi e 25 femmine, di cui 5 minori di sette anni. Sono stati celebrati 108 matrimoni.

Roseto comunale

Il Roseto comunale di Valle Murcia, ai piedi dell'Aventino, è aperto al pubblico e potrà essere visitato fino al 12 novembre prossimo.

Lutto

Si sono svolti ieri i funerali del compagno Nello Panzini, dipendente del Comune. Alla famiglia giungano le condoglianze dei compagni della sezione Comunali e dell'Unità.

Fulminato da infarto

Muore in Borsa il re dei titoli

Alfredo Maffei da 60 anni lavorava come agente di cambio nel palazzo di piazza di Pietra — Stava contrattando un acquisto quando è stato colpito dall'attacco cardiaco

L'ha ucciso un infarto mentre all'interno della Borsa stava contrattando dei titoli. Alfredo Maffei, 82 anni, decano degli agenti di borsa, forse addirittura il primo che aveva abbracciato la professione di operatore in Borsa, è morto così: sotto gli occhi dei colleghi, degli amici, qualche minuto prima della chiusura, si è accasciato al suolo, nel recinto riservato agli agenti di cambio portandosi le mani al petto. L'hanno soccorso, l'hanno portato su una autoambulanza al vicino ospedale San Giacomo ma i medici non hanno potuto far nulla.

Alfredo Maffei che abitava in via Stoppani 9 con la moglie, era una figura popolarissima nel mondo degli affari. Giovanissimo aveva cominciato a frequentare la Borsa e a soli 22 anni aveva cominciato il suo lavoro di agente di cambio: giorno per giorno ha trascorso sessant'anni fra le vecchie mura del palazzo di via di Pietra, trattando affari da miliardi, stringendo nuove amicizie, consigliando i giovani che cominciavano lo stesso lavoro.

Alfredo Maffei, come sempre, è uscito ieri mattina, alle 9 di casa, stringendo sotto il braccio la solita cartella, zeppa di documenti. Il collasso lo ha colpito pochi minuti prima della chiusura delle operazioni, mentre stava contrattando alcuni titoli. Alcuni agenti di cambio che gli erano vicini lo hanno soccorso, lo hanno adagiato su una poltrona in una saletta del palazzo di via di Pietra, in attesa dell'arrivo dell'autoambulanza. Ma quando il Maffei è giunto al San Giacomo era già senza vita.

La salma è stata messa ugualmente a disposizione dell'autorità Giudiziaria per l'autopsia.

Università

Nuove candidature per l'elezione del Rettore

Anche il prof. Luigi Turano, direttore della clinica radiologica, ha posto la sua candidatura a Rettore dell'Università. Sono così due i candidati, uno a questo momento, che partecipano alla competizione indetta per sabato prossimo, i professori Ferrabino e Turano. Non è escluso però che altre candidature verranno avanzate in questi pochi giorni che ci separano dall'importante consultazione. Si sa, a questo proposito, che è sempre in piedi la candidatura del prof. Montalenti, sostenuta dai professori della Facoltà di Scienze. Il prof. Montalenti, che ottenne un'ottima affermazione nelle precedenti elezioni, è molto stimato come studioso e come uomo capace di portare avanti quel processo rinnovatore avviato nell'Ateneo romano dopo la cacciata ai Papi.

Mentre sul « fronte » delle candidature, come si vede, tutto sembra ancora da decidere, la polemica si fa intanto sempre più acuta sul modo come avvengono le elezioni del Rettore e sui gravi problemi insoluti dell'Ateneo romano. La risposta negativa data dal prof. Ferrabino alla richiesta di convocare una assemblea del corpo accademico per discutere le candidature e i programmi dei partecipanti alle elezioni, è sempre al centro delle polemiche. Contro la decisione del prof. Ferrabino, come abbiamo già annunciato, è stato addirittura proclamato uno sciopero per venerdì dalle organizzazioni dei professori incaricati, assistenti e studenti.

Al prof. Ferrabino viene rimproverata la decisione di fare svolgere le elezioni senza un dibattito, senza una consultazione preventiva dove sarebbe stato possibile, attraverso la libera discussione, tracciare un programma preciso per la vita dell'Ateneo romano. Tutto continua a svolgersi come se l'elezione del massimo dirigente dell'Ateneo non interessasse 70 mila persone fra professori e studenti.

Su questo importante punto di un nuovo rapporto democratico da introdurre nell'Università, anche il prof. Luigi Turano non prende alcun impegno. In una intervista concessa a un quotidiano governativo assume un atteggiamento sotto certi aspetti anche più grave di quello del prof. Ferrabino: liquida in due righe le importanti questioni di un rinnovamento delle Università italiane e dei rapporti tra corpo accademico e rettore. Nel resto della sua intervista il prof. Turano accenna alle cose che egli farebbe se diventasse Rettore: un elenco di « concessioni » per tenere vivo l'interesse dei « sudditi ». L'atteggiamento del prof. Turano è in sostanza quello di un « reuccio », anche se dobbiamo riconoscere che il suo discorso, come del resto quello del prof. Ferrabino, rappresenta un passo avanti rispetto al clima che esisteva nell'Università di Roma al tempo di Papi. Anche questo è il frutto della lotta che le forze democratiche hanno condotto e stanno conducendo per il rinnovamento dell'Università di Roma.

Certo, sia Ferrabino che Turano non a sicurano qualcosa di nuovo rispetto alla gestione Martino. Del resto gli stessi due professori hanno affermato, nelle loro « linee programmatiche », di voler ricalcare le orme del rettore recentemente scomparso. I problemi dell'Università di Roma sono invece tanti e talmente urgenti che richiedono un ulteriore balzo in avanti rispetto alla politica di Martino: quel processo che venne arrestato nei giorni caldi e dolorosi dell'aprile 1966, non può essere fermato.

t. c.

E' un furto su ordinazione: gli sconosciuti hanno lasciato anche del denaro - Nel bottino anche un'opera della scuola di Leonardo

Sei tele del 500 sono state rubate dallo studio di un noto chirurgo, in via dei Mille. I ladri sono penetrati nello studio con chiavi false e hanno quindi staccato i dipinti, abbandonando poi sul pavimento le cornici. Essi hanno evidentemente agito su ordinazione, poichè, dopo aver razziato i quadri, hanno tralasciato di impossessarsi di una somma in denaro, chiusa in un cassetto, e di altri oggetti di un certo valore che erano nello studio.

Il furto è stato denunciato al commissariato Viminale, che ha iniziato le indagini nel campo dei ricettatori di opere d'arte. Il valore dei dipinti non è stato stabilito con esattezza, ma si aggira sull'ordine di alcuni milioni. Le tele (una della scuola di Leonardo raffigurante due teste di vecchi, mentre le altre sono ritratti di santi) facevano parte della collezione del professor Astorre Baglioni, che abita appunto in via dei Mille 6 al quinto piano. Il chirurgo, inoltre, ha nello stesso stabile lo studio medico. I ladri hanno agito a colpo sicuro: durante la notte hanno facilmente aperto la serratura dello studio e si sono quindi impadroniti dei dipinti, che si trovavano nell'anticamera.

Avevano rubato nell'atrio di un palazzo una grande *console* e se la stavano portando a casa, con la loro auto: ma sono stati notati da una pattuglia di polizia, insospettita per quel singolare bagaglio, fermati ed infine arrestati. Sono Leopoldo M., 21 anni, e Anna L., 26 anni: non hanno rivelato cosa volessero mai fare con quella *console*, che difficilmente avrebbero potuto rivendere.

E' stato l'uomo su questo non c'è dubbio, l'ideatore del furto: aveva lavorato alla costruzione di una palazzina di via dei Giochi Delfici e si era « innamorato » della *console* che era stata sistemata all'ingresso. Così ha deciso di impadronirsene: incensurato, ha scelto come complice la donna, anch'essa incensurata. I due hanno agito ieri sera, verso le 22: non hanno avuto difficoltà ad impadronirsi della *console*, che hanno quindi caricato sulla loro auto.

Non sono andati lontano. Hanno percorso solo poche centinaia di metri e in via del Podismo sono stati bloccati da una pattuglia di poliziotti. Non hanno saputo giustificare cosa facessero, a quell'ora, con quella *console* e sono stati invitati al commissariato, dove hanno confessato. Poche ore dopo sono stati separati: lui è stato rinchiuso a Regina Coeli, lei a Rebibbia.

Dibattito alla Casa della cultura

I problemi dell'Università di Roma

Oggi alle ore 21 alla Casa della cultura, via della Colonna Antonina 52, si terrà un dibattito sul tema « I problemi dell'università di Roma ». Introdurranno i professori Paolo Sylos Labini, Gabriele Giannantoni, Aurelio Misiti e gli studenti Raul Mordenti e Francesco Oreste.